

Capitolo 1

Antefatti.

Dalle origini alla seconda guerra mondiale

1.1 Riassunto delle puntate precedenti

Sono ben conosciute le origini risorgimentali della Zanichelli, le vicende di Nicola, dal 1843 libraio e poi editore. La casa editrice nacque a Modena nel 1859 e passò nel 1866 – non casualmente solo un anno dopo il trasferimento della capitale da Torino a Firenze – a Bologna, dove Nicola fu affiancato dal figlio Cesare. Altrettanto noto è il sodalizio con Carducci, in Italia forse paragonabile, per spessore editoriale e umano, soltanto a quello fra Laterza e Croce. La «Piccola Treccani» (1997), ad esempio, dedica a questo primo periodo il 70% della voce Zanichelli¹.

Nel 1906 cominciò una fase nuova della casa editrice: la proprietà dalla famiglia Zanichelli pervenne a un gruppo di soci; Carducci, ormai molto malato e non più attivo, morì nel febbraio 1907². Cesare Zanichelli, membro del consiglio di

¹ Cfr. il catalogo storico Zanichelli, *Le edizioni Zanichelli 1859-1939*, Bologna, Zanichelli, 1984 e il complesso degli studi di Gianfranco Tortorelli (fra i più recenti: *Tra le pagine. Autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Bologna, Pendragon, 2002 e *Il torchio e le torri. Editoria e cultura a Bologna dall'Unità al secondo dopoguerra*, Bologna, Pendragon, 2006). V. anche L. De Franceschi, *Nicola Zanichelli libraio tipografo editore (1843-1884)*, Milano, Franco Angeli, 2004.

² Cfr. B. Dalla Casa, *La società anonima Nicola Zanichelli: un'impresa editoriale tra le due guerre*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, Atti del 5° Convegno, Bologna 26-27 gennaio 1990, a cura di A. Berselli, Bologna, Comune di Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1991, pp. 89-117 e L. De Franceschi, *La Società Anonima per Azioni Nicola Zanichelli: dalla costituzione alla fine della prima guerra mondiale (1906-1918)*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento» anno LI-LII, 2006-2007, *Bologna e l'editoria nazionale dopo l'Unità: temi e confronti*, pp. 29-71.

Zanichelli e Bologna

Nata a Modena (ufficialmente) nel 1859, la Zanichelli si trasferisce a Bologna nel 1866. Da allora la sua storia è legata a quella della città: non si è mai pensato a un ulteriore trasferimento, nessuno si è posto la domanda: «perché proprio a Bologna?».

Semmai ci si può chiedere se e in che misura la Zanichelli è così perché è qui.

Legame forte, ma mai opprimente, rinforzato dalla presenza dell'università più vecchia del mondo, tuttora fra le maggiori d'Italia. Un legame rinforzato da una quasi contiguità fisica (un tempo Hachette stava vicino alla Sorbona, ma ora non più).

Il triangolo città-università-casa editrice (e un tempo libreria) disegna un rapporto particolare: meno esaustivo di quello Bertelsmann-Gütersloh o «Famiglia Cristiana»-Alba, ma meno evanescente di quello che può esservi fra Rizzoli e Milano (per Mondadori il discorso sarebbe diverso).

A parte l'università, Bologna per una casa editrice ha molti vantaggi (tanto che probabilmente, dovendone creare una nuova, di casa editrice, è qui che converrebbe fondarla): vivibilità, ottima industria grafica, scolarità elevata, centralità. La centralità è il vantaggio che tradizionalmente è stato più sfruttato, per proiettarsi senza timidezza in tutta Italia, nella ricerca degli autori, oltre che dei mercati. Sono di Bologna non più del 15% degli autori; certo in città ci sono molte adozioni, ma in proporzione poco più che a Roma, Milano, Torino (e meno che a Ferrara o Catanzaro).

La scelta di privilegiare, nelle pubblicazioni universitarie, i testi tradotti ha, di fatto, limitato i rapporti con l'Alma Mater. Anche se, sulle copertine e nei frontespizi, Bologna (accanto a Zanichelli) si è rarefatta fino quasi a scomparire* il legame è rimasto forte e costante, solo in parte indebolito dalla dismissione della libreria di piazza Galvani**.

* La dicitura «Zanichelli-Bologna» è riportata in frontespizio e spesso sulla costa fino agli anni Sessanta, senza grande distinzione di destinazione dei volumi. È sugli scolastici, per esempio, come sullo Zingarelli 1965, sul primo Ragazzini e sui testi scientifici. Dagli anni Settanta (sporadici casi in 1968-1969), Bologna inizia a non essere riportato, dapprima su alcuni libri scolastici (ma non tutti), di varia e scientifici, poi sugli altri libri. Resta, sulle pubblicazioni edite in coedizione con il Foro Italiano, per rinforzare la distinzione fra le due sigle (Roma per Il Foro, Bologna per la Zanichelli).

** Pochi anni dopo il passaggio del negozio alla catena Feltrinelli fu attuata (1988) un'operazione parzialmente riparatrice: l'acquisto ad un'asta di Londra e il conseguente deposito in un museo pubblico cittadino di una natura morta di Giorgio Morandi.

Zanichelli e Bologna

Del resto il modenese Zanichelli non ebbe rapporti sempre idilliaci con il Comune: litigava per la fissazione del canone della libreria, ma la sua statua funebre è una delle più belle dell'ottocentesco cimitero monumentale della Certosa.

Il gruppo che prese il controllo della società dopo gli Zanichelli univa uomini d'affari e operatori esterni (Enrico Bemporad, soprattutto) a esponenti dell'economia e della cultura locali come Alberto Dall'Olio e Balbino Giuliano.

Isaia Levi non era bolognese. Giovanni Enriques era sì nato a Bologna, ma l'aveva lasciata alla fine del liceo. Federico Enriques frequentò l'università qui, non le scuole superiori, che sono quelle che più contribuiscono a creare un reticolo sociale di amicizie. Molti dirigenti e redattori sono venuti da fuori (da Insolera a Dogliotti, da Tasca a Ferrari, da Fini a Morellini, da Calzolari a Gatteschi). Anche molti redattori non sono petroniani; certo la bolognesità non è stata mai privilegiata nelle assunzioni o nelle carriere aziendali*.

Forse, addirittura, in qualche caso si sarebbe potuto essere più miopi, guardando meglio le cose vicine. Si ricorda l'episodio ottocentesco della scelta della carta delle opere di Carducci: si volevano imitare alcune edizioni della Oxford University Press e, assunte informazioni in Inghilterra, si scoprì che quella carta la faceva (per le sigarette) la cartiera del Maglio di Lama di Reno.

* Ezio Della Monica era di origini abruzzesi ma si inserì assai bene nel circuito cittadino, diventando anche consigliere della Cassa di Risparmio. Per la collaborazione fra Insolera e l'amministrazione comunale v. par. 2.5.

amministrazione della nuova società, lasciò la direzione nel 1917³. Ne continuò l'attività di direttore generale Oliviero Franchi, che era stato assunto nel 1892 come commesso di libreria. Franchi fu un manager capace, che diede grande sviluppo all'azienda negli anni Venti, allargando molto l'ambito delle proposte editoriali. La sua morte improvvisa nel 1927 lasciò senza guida la casa editrice, che sfiorò le procedure concorsuali subito dopo la grande crisi del '29.

1.2 *Federigo Enriques e la Zanichelli*

Federigo Enriques (1871-1946), professore di geometria all'Università di Bologna dal 1896, entrò in contatto con Zanichelli nel 1898, pubblicando un testo universitario (*Lezioni di geometria proiettiva*). Nel 1903 scrisse, in collaborazione con Ugo Amaldi, il primo di una serie di fortunati testi scolastici, *Elementi di geometria ad uso delle scuole secondarie superiori*: i libri di testo di matematica furono la principale fonte di sostentamento della sua famiglia.

Prima da Bologna e poi da Roma – dove si trasferì nel 1922 – fu con continuità vicino alla casa editrice ispirando, direttamente o indirettamente, molte delle scelte in campo scientifico. Nel 1928 Enriques scrisse ad Agilulfo Ricci, che seguiva le edizioni scolastiche, esortandolo a non lasciarsi scappare l'occasione di collaborare col giovane Enrico Fermi⁴.

³ Sui contrasti fra il presidente Bemporad e Cesare Zanichelli e sul disagio anche psicologico che caratterizzarono gli ultimi anni di lavoro di Cesare, cfr. L. De Franceschi, *La Società Anonima per Azioni Nicola Zanichelli*, cit.

⁴ *Il prof. Enrico Fermi, che Lei ben conosce, ha avuto proposte da una casa editrice per un libro scolastico di Fisica per le scuole medie. Avendomi parlato di ciò, io l'ho incoraggiato in massima, ma gli ho fatto notare che avendo già relazioni colla casa Zanichelli, gli conveniva affidare a questa anche il libro scolastico; che sarebbe un riguardo doveroso e in pari tempo si troverebbe meglio - Il Fermi ha annuito. Lei sa che egli è il più eminente fisico della giovane generazione; è probabile che il suo nome e la sua influenza vadano presto crescendo, sicché mi sembra che non dovrebbe, in alcun modo, lasciare sfuggire il suo libro [...].* Dall'Archivio Zanichelli. Cfr. *Le edizioni Zanichelli 1859-1939*, Bologna, Zanichelli, 1984. Sui legami tra Federigo Enriques ed Enrico Fermi alla facoltà di Scienze dell'Università di Roma, a stretto contatto con Tullio Levi-Civita e Guido Castelnuovo v. anche la biografia *Enrico Fermi, fisico* di Emilio Segrè, Bologna, Zanichelli, 1971. Più in generale, sulla collaborazione tra la casa editrice e Federigo Enriques cfr. U.

Come è noto la Zanichelli, in cattive acque, fu «salvata» da Mussolini. A suggerire al primo ministro l'intervento furono Enriques e Balbino Giuliano (1879-1958), intellettuale e uomo politico di origini nazionaliste molto influente a Bologna, ministro dell'Educazione Nazionale tra il 1929 e il 1932 e dal 1938 al 1945 anche presidente della Zanichelli. La via individuata fu quella di chiedere a Isaia Levi, grande industriale piemontese cognato di Enriques, di impiegare parte delle proprie sostanze nel rilancio dell'editrice. (Levi si impegnò anche a restaurare Palazzo Madama a Torino, e fu ricompensato con la nomina a senatore nel 1933.)

Levi non intervenne mai in prima persona nella gestione, ma fu generoso di finanziamenti: a questo periodo risale tra l'altro la costruzione dell'attuale sede di via Irnerio, terminata nel 1938, la cui monumentalità ben testimonia l'epoca⁵.

1.3 Ezio Della Monica

Isaia Levi scelse per la direzione della casa editrice un manager, Ezio Della Monica (1899-1965), che pilotò con abilità Zanichelli dal 1930 al 1962.

Oltre che dalla Grande Depressione, il rilancio fu ostacolato in un primo momento dall'introduzione del libro di stato e, successivamente, dalle leggi razziali, che obbligarono Zanichelli a eliminare circa 90 titoli dal suo catalogo. Zanichelli fu, con Paravia, l'editore più colpito⁶. In un secondo momento fu

Fabietti, *Enriques, l'editoria e la Zanichelli*, in AA.VV., *Federigo Enriques. Approssimazione e verità*, Livorno, Belforte, 1982 e S. Linguerri, *Al servizio della scienza: l'attività editoriale di Eugenio Rignano e Federigo Enriques dal 1907 alle leggi razziali*, in «Storia in Lombardia» XXII, n. 1, 2002, pp. 97-147. Enriques non si limitava alla consulenza scientifica e alla segnalazione di autori e opere: ne è testimonianza, ad esempio, una sua richiesta al ministro per la concessione di 25 quintali di carta «nell'interesse della Zanichelli» (1945); cfr. anche Linguerri, *Al servizio della scienza*, cit., p. 138. Sulla figura di Federigo Enriques si può vedere anche il cortometraggio di Francesco Andreotti *Le armonie nascoste - Federigo Enriques nella cultura d'Europa*, a cura dell'Associazione La limonaia, Pisa, 2008.

⁵ Il palazzo fu progettato dall'ing. Luigi Veronesi (cfr. cap. 23).

⁶ La notizia delle leggi razziali raggiunse, nell'agosto 1938, i coniugi Enriques come un fulmine a ciel sereno, mentre erano in vacanza a Gressoney. Giovanni Enriques (cfr. cap. seguente), che lavorava all'Olivetti di Ivrea, organizzò subito un trasferimento in auto dei genitori a Bologna,

Quando c'era nonno Ghigo

Ho conosciuto il nonno Ghigo a Roma, nell'inverno '45-'46. Avevo quattro anni. La guerra aveva diviso la nostra famiglia: mio padre, mio fratello Lorenzo ed io al Nord, i nonni a Roma, sotto la protezione del Vaticano. Traversammo in treno (è uno dei miei primi ricordi) un'Italia ancora sconvolta, perché mio padre ebbe il presentimento che questo incontro non poteva essere ritardato.

L'unico mio ricordo diretto è quello dell'irascibilità del nonno: siccome la nonna era cieca, ne faceva le spese la cuoca Clementina. Dopo la sua morte ho saputo molte cose attraverso mio padre: il loro rapporto mi sembrava uniforme come il mare. Solo molto più tardi ne ho intuito le increspature e le profondità sottostanti. Un episodio: prima dell'esame di maturità di mio padre il nonno si fece accompagnare in una lunga passeggiata notturna, senza mai parlare dell'esame. Mio padre vi vedeva un esempio di disattenzione. Io credo si sia trattato di un modo, voluto ma non dichiarato, per allentare la tensione del figlio.

In famiglia si citavano, con qualche ironia, le sue poche ma precise regole di vita: «Fare qualsiasi mestiere, anche il tennista, ma farlo bene», «Evitare le donne russe». Si parlava spesso delle sue amicizie e sodalizi (con Amaldi, con Castelnuovo). Mi piacerebbe capire le ragioni di certe «freddezze» per personaggi come Murri e Volterra.

Non aveva manualità (non sapeva sbucciare le mele) ma era concreto, come i suoi interventi nel consiglio di amministrazione della Zanichelli – di cui fece parte per più di trent'anni – famosi per la loro aderenza alla realtà.

Con la sua concretezza geometrica descriveva a mio padre la pianta di Bologna come un'ellisse, con i fuochi posti al termine di Ugo Bassi e Rizzoli... Ricordi lontani, ma non sbiaditi: l'ultima collana della casa editrice si chiama «Le ellissi».

la guerra a ritardare il risanamento (anche se nel 1941 Della Monica riuscì ad acquisire dall'editore Bietti il *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli).

Quando nel 1938 Levi fu allontanato dalla presidenza della società per ragioni razziali, Della Monica dimostrò un'assoluta lealtà nei confronti della proprietà: lealtà che richiedeva doti umane non comuni, specie se si considera che il direttore generale aveva opinioni politiche certo non contrarie al regime.

Nel dopoguerra Della Monica, uomo di cultura umanistica e carducciana, gestì la casa editrice con prudenza, mantenendo fedeltà alla tradizione di Giosue⁷ con l'aiuto di Lorenzo Bianchi, germanista di valore, coautore di molti volumi scolastici e in sostanza vero e proprio direttore editoriale, anche se in posizione giuridica esterna alla casa editrice⁸.

Definire peraltro la gestione post-bellica di Ezio Della Monica soltanto all'insegna della tradizione sarebbe riduttivo⁹: la pubblicazione di un'edizione aggiornata dello Zingarelli a cura di Giovanni Balducci, lo sviluppo delle edizioni giuridiche, il completamento della *Scienza delle costruzioni* di Odone

dove incontrarono Amaldi e Della Monica. Con grande rapidità si decise di ricomporre con modifiche i testi, che ben presto furono ripresentati alle scuole col nome del solo Ugo Amaldi, il quale, con grande generosità, continuò a riconoscere una parte dei diritti d'autore a Enriques. L'arrivo della notizia, il viaggio, le decisioni sono raccontate con vivacità in un diario inedito di Luisa Coen Enriques, moglie del matematico. Sulle conseguenze delle leggi razziali nell'editoria cfr. G. Fabre, *L'elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998. Fabre riporta una stima di perdite per Zanichelli di circa un milione e mezzo di lire, equivalenti a circa un milione di euro 2008. La cifra si riferisce, con ogni probabilità, al valore di magazzino delle copie inviate al macero (per cui fu previsto un indennizzo) e non al ben più grande danno derivante da mancate vendite.

⁷ Anche l'uso del nome di battesimo di Carducci, Giosue, senza accento a differenza del più usuale Giosuè, era espressione di questa fedeltà alla tradizione.

⁸ Lorenzo Bianchi era, con tutta probabilità, il «prof. Bianchi» indicato, nel luglio 1921, da Federigo Enriques ad Albert Einstein come possibile interprete dal tedesco delle sue imminenti lezioni bolognesi (che poi furono tenute in italiano). Cfr. *Einstein parla italiano*, a cura di S. Linguetti e R. Simili, Bologna, Pendragon, 2008, p. 135.

⁹ Guardando le cose con gli occhiali di oggi possono apparire meno felici le iniziative degli anni Cinquanta, che si sono prolungate in due lustri successivi, nate chiaramente dal desiderio di cercare ancoraggi o assicurazioni di tipo politico, muovendosi in un arco governativo in equilibrio fra cattolici e laici: all'*Opera omnia* di Luigi Sturzo a cura dell'Istituto omonimo (più di venti

Belluzzi, la «scoperta» di autori assai importanti, come Mario Pazzaglia, Sergio Bersi, Amelia Bruzzi, Giuseppe Ragazzini, la scelta di un «centro meccanografico» con macchine Bull, per quei tempi all'avanguardia, e l'acquisto del terreno su cui sarà costruito il magazzino di Granarolo furono premesse importanti per gli sviluppi successivi. Della Monica chiamò a Bologna un grafico tedesco di valore, Walter Hergenröther, che lasciò la Zanichelli nei primi anni Sessanta, continuando ad essere una presenza importante nella vita grafica bolognese.

volumi) e alla collana di *Filosofi moderni*, a cura del Centro studi filosofici di Gallarate (15 volumi di elevato livello scientifico), facevano riscontro il completamento della prima serie dei carteggi del Conte di Cavour (iniziati negli anni Venti, ristampati per il centenario dell'Unità d'Italia e completati nel 1961 da un prezioso volume di indici) e i cinque volumi dei *Venti anni di vita politica* di Luigi Albertini. Nella stessa ottica di equilibrio era stato pubblicato nel 1946 *Il Senato* di Giorgio Tupini e, nel 1960, uscì la *Cultura civica* di Gabrio Lombardi, che ebbe tre edizioni e fu in catalogo fino al 1992. Ma più che giudicare quelle pubblicazioni è giusto capirne le ragioni. Innanzitutto vent'anni di regime avevano lasciato tossine difficilmente eliminabili nella prassi editoriale quotidiana: andare d'accordo con uno, più o tutti i ministeri sembrava coesistente all'attività di un editore. Inoltre le condizioni economiche non solidissime condizionavano le scelte. Un'ampia corrente storiografica, a fine secolo ventesimo, ha cercato di far passare l'idea che nel dopoguerra Democrazia Cristiana e Partito Comunista governassero sempre d'accordo, delegando al PCI il controllo della cultura. È una tesi non fondata: per tacere della RAI, anche nell'editoria l'influenza cattolica era forte e pressante; alcuni pezzi del catalogo Zanichelli ne sono testimonianza minore ma sicura.